

Le ville dei Colli. Piccolo itinerario tra tesori nascosti

(seconda ed ultima parte)

Particolare di
Villa Pantelleria,
foto dell'autore

La via Resuttana cambia nome dopo via Salvatore Aldisio, divenendo via San Lorenzo, un tempo lunga arteria di supporto ad una vasta estensione di terreni coltivati. Qui le ville si susseguono, inframezzate da piccoli edifici dai prospetti liberty e dai giardini nascosti, quasi del tutto fagocitate dai condomini del boom edilizio. Negli anni '50 l'agro si presentava ancora in buona parte integro; venti anni dopo l'asse stradale principale veniva spostato nel nuovo viale Strasburgo che ha interrotto l'antica viabilità di penetrazione dei terreni agricoli, sovrapponendovi la maglia ortogonale della nuova lottizzazione e rendendo indecifrabile l'andamento degli antichi percorsi.

Nei pressi dell'incrocio con via Aldisio un edificio a tre elevazioni e la piccola costruzione ad un piano mantengono elementi decorativi liberty. A destra, dopo i piloni di villa Castelnuovo, un edificio è decorato da false pitture nei toni del rosso; seguono, a destra, villa Giuditta, a sinistra, l'elegante e riservato complesso di villa Virginia. Più avanti su via San Lorenzo fa capolino dal muro di cinta villa Irma, neogotica, abbandonata per decenni ed oggi coperta da impalcature che ne fanno presumere un imminente restauro.

Lungo via Ingegneros si trova dell'Istituto siciliano mutilati e invalidi di guerra, istituito alla fine della prima guerra mondiale; l'interessante impianto era insieme ricovero, officina per la produzione di protesi e campo sperimentale di riabilitazione. È un vero percorso architettonico tra le espressioni stilistiche degli ultimi cento anni: si passa dalla villa ottocentesca, ampliata da una costruzione basiliana, primo nucleo dell'istituto, ai padiglioni tardo-liberty del primo impianto, ai rigidi spazi degli anni Trenta, fino alle ristrutturazioni degli anni '50. Gli interni



conservano ancora qualche arredo decò, come il portone rivestito in bronzo e il bassorilievo della primitiva cappella, ma soprattutto si è mantenuta una piccola pineta impiantata negli anni '30. Un vasto appezzamento, un tempo campo sperimentale con padiglioni d'ingresso sull'antica via Pantelleria, è rimasto invece staccato dal taglio di viale Strasburgo. Passato recentemente all'Azienda ospedaliera Villa Sofia C.T.O. sarebbe forse il caso di suggerire, pur nel rispetto delle funzioni a cui sarà asservito l'immobile, l'istituzione di un piccolo itinerario di visita delle interessanti strutture.

In piazza San Lorenzo solo un pilone ricorda la settecentesca villa Verona, il cui viale d'ingresso è oggi una via del quartiere. Più avanti sono villa Vannucci, con l'annessa chiesetta di San Lorenzo, forse di origini normanne, e la elegante villa Savona che nasconde un bel giardino all'italiana. Altre ville sono scomparse sotto le ruspe dei palazzi costruiti agli inizi degli anni '70, come quelle esistenti sul fronte meridionale di via dei Quartieri¹; curiosamente le vie Florio e Prestisimone sono diventate negli anni 50-80 terreno di sperimentazione delle più ardite soluzioni formali, specchio del gusto (o del cattivo gusto) di un'epoca di grandi cambiamenti.

Da via Florio, in prossimità della piazza, parte il lungo viale d'ingresso dell'Istituto Florio Pignatelli; il complesso, che fino ai primi decenni del '900 fu la villa dei Florio, venne ampliato quando, passato ai Pignatelli, divenne educandato. Nuovi corpi di fabbrica furono approntati nel 1906 da Ernesto Basile. La villa conserva intatto il primitivo impianto con la bella terrazza sul giardino, la pensilina in ghisa, gli interni eleganti e raffinati con le incantevoli pitture di Antonio Leto, i prestigiosi arredi lignei delle sale ed immensi saloni nell'educandato. La zona ad occidente del quartiere San Lorenzo, è particolar-

mente ricca di piccole ville più recenti; nel solo triangolo tra via Ferrovia, via San Lorenzo e via Nuova se ne contano più di sei.

Alcune portano la firma prestigiosa di Francesco Naselli Flores, l'architetto dell'aristocrazia palermitana di fine '800, come il sobrio villino Antonietta, in via Pantelleria, l'elegante villa Virginia di ispirazione neogotica, completata da torre merlata e recentemente trasformata in ristorante, e il villino Concettina, la piccola costruzione neo-pompeiana ad angolo con viale Strasburgo, entrambe in via Nuova.

Altre ville, visibili lungo la strada ferrata, hanno forma di chalet o reminiscenze stilistiche non bene identificabili, ma sempre di buon gusto. Tra queste è l'antica villa Maltese, a cui si accedeva da un lungo viale, oggi traversa di viale Strasburgo. La villa, incuneata tra l'edificio industriale dell'ex Keller, la ferrovia e la circonvallazione, è formata da un grande baglio che si sviluppa ad occidente del corpo principale ed è attualmente inutilizzata.

Il caso più eclatante di degrado è però quello di villa Pantelleria sontuosa residenza estiva dei principi di Pantelleria, acquistata nell'800 dai Naselli. Venduto lo scalone esterno restava comunque un edificio grandioso. Passata recentemente a nuovi proprietari, versa oggi in completo abbandono dopo che i vecchi custodi sono scomparsi e la tenuta è stata confiscata. La villa, che fino a pochi anni fa ospitava un centro culturale, il Brass group, particolarmente noto nell'ambiente giovanile e musicale palermitano, oggi risulta completamente circondata da nuova edilizia ed è stata quasi dimenticata; il parco, un tempo estesissimo, è ridotto ad un fazzoletto di terra incolta, adibito a deposito.² Vi si giungeva dopo aver percorso un lungo viale con inizio all'altezza di villa Briuccia, oggi scomparso. All'interno della villa si vanno perdendo i preziosi affreschi di Gaspare Fumagalli che adornano di fantasiose architetture gran parte delle sale. Eppure l'imponente massa dell'edificio in tufo, con gli eleganti balconi dai fregi rococò, è ogni giorno sotto gli occhi di centinaia di persone che percorrono via Nuova e attendono pazientemente l'apertura del passaggio a livello della metropolitana, troppo spesso chiuso. Da via Ferrovia si notano ancora i bei piloni in tufo che un tempo segnavano uno degli ingressi al giardino.

Alcune ville sono ancora utilizzate da privati

o ospitano istituti religiosi, come la splendida villa Adriana, alla confluenza di viale Strasburgo con via San Lorenzo e viale Resurrezione, costruita nel XVIII secolo. Il nome si deve ad una Adriana Bordonaro, tra ultimi proprietari. Un vasto giardino collegava la villa a via San Lorenzo con un'ampia esedra, sconvolta negli anni '50 per il passaggio della nuova sede stradale.³ Oggi è convento delle suore della SS. Eucaristia che ne mantengono con difficoltà gli ambienti interni, tra cui un elegante salone che conserva nella volta l'affresco dell'Allegoria del Giorno e della Notte e alle pareti paesaggi inseriti nelle architetture prospettiche di un tempio romano. Inimmaginabile oggi, ma affacciandosi dai balconi del piano nobile lo sguardo correva fino alle paludi di Mondello. Nella vicina via Ferrovia si trova villa Ahrens, la residenza dell'omonima fabbrica ottocentesca, edificata su progetto di Ernesto Armò. Colpita dalle mitragliatrici, mostra ancora le ferite dell'ultimo evento bellico; è proprietà dell'Esercito ed attualmente inutilizzata.

A Pallavicino, nascosta tra le casette popolari del villaggio Ruffini è villa Magnisi, utilizzata per anni come azienda avicola e acquistata dall'Ordine dei medici ed in fase di restauro.

All'imbocco di via San Lorenzo sorge la villa Geraci, detta Casena Grande ai Colli, costruita nel 1683 e rifatta alla fine del XIX secolo quando ospitò il Convitto nazionale. Caratterizzata dal doppio scalone a galleria e dalle pesanti decorazioni d'impostazione umbertina, si distingue per le notevoli dimensioni. Trasformata in ospedale, è oggi utilizzata come Commissariato di Polizia. Da qui inizia la strada che conduce alle borgate di Tommaso Natale e Sferracavallo, anch'esse ricche di prestigiose ville settecentesche.

Il nuovo piano regolatore destina ad attrezzature pubbliche le ville di maggior prestigio non abitate dai proprietari e vincola il mantenimento delle zone a verde esistenti anche nelle ville minori.

Si tratta certamente di un primo importante passo che rappresenta un'inversione di tendenza rispetto al passato, ma la cura del patrimonio esistente non può limitarsi ad una norma di legge, è piuttosto il risultato di un processo culturale e manifesta la sensibilità che la collettività dedica alle proprie radici storiche. [•]